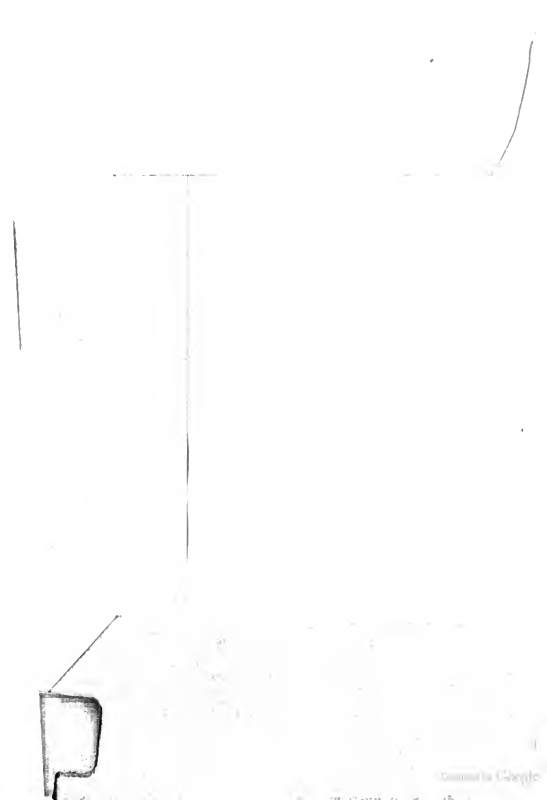


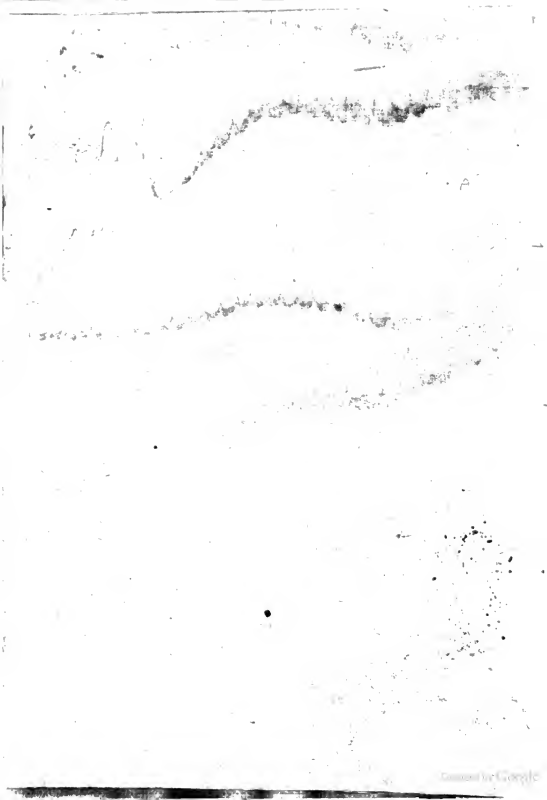
B. N. C.
FIRENZE
1156
7

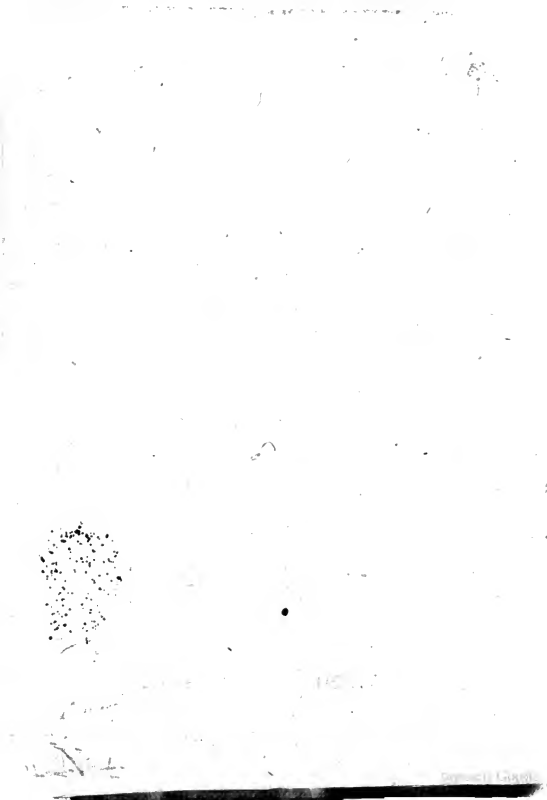


156.7

1567







MATATIA IN MODIN

Oratorio a 4. Voci

DA CANTARSI

Nella Ven. Compagnia dell'Arcangelo
Raffaello , detta la Scala

DEDICATO

All' Altezza Reale del Sereniss.

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA

DAL REV. P. GIO: NICCOLA RINIERI REDI
Cappellano d' onore , e Maestro di Cappella
dell' A.R. la Gran Principessa di Tosca-
na Governatrice di Siena.



IN FIRENZE,

Da Anton Maria Albizzini: da S. Maria in Campo
Con Licenza de' Super. 1722.

I N T E R L O C U T O R I .

MATATIA Principe, e Sacerdote.

TASI, e } (suoi Figli.
GIUDA }

SELEUCO Ambasciatore, e Capitano di Antioco
Re d'Egitto.

CORO di Soldati } (Ebrei.
(Egiziani.



ALTEZZA REALE

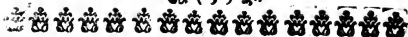
1. The first of these is the fact that the
2. second of these is the fact that the
3. third of these is the fact that the
4. fourth of these is the fact that the
5. fifth of these is the fact that the
6. sixth of these is the fact that the
7. seventh of these is the fact that the
8. eighth of these is the fact that the
9. ninth of these is the fact that the
10. tenth of these is the fact that the

L' Obbligazioni, che io profes-
so all' A. V. R. siccome sono grandissi-
me, ed infinite, così m' hanno tolto
l' onore, e la speranza di poterne ren-
dere alla Regia sua munificenza le do-
vute grazie. Pure riflettendo meco me-
desimo, che le anime eccelse, una del-
le quali è senza dubbio quella dell' A.
V. R. sogliono benignamente gradire

più del rendimento di grazie, una umile, e rispettosa memoria de' benefizj ricevuti, ardisco di presentarmi alla di Lei somma clemenza con questo piccolo contrassegno del mio profondissimo ossequio; e stimerò d' avere ottenuta tutta la mia fortuna, se mi degnerà l' A. V. R. di considerare in esse, che io vivo memore di tante sue grazie; mentre profondamente inchinandomi mi rassegno

Dell' A. V. R.

Umilissimo Servo, e Suddito
P. Gio: Niccola Rinieri Redi.



PARTE PRIMA.

Campagna sotto il Monte Modin.

Selenco con l'Esercito, e Tasi.

*Coro di
Soldati
Egiz.*



Iva Antioco, Antioco viva,
Che dell'Asia in ogni riva
Miete palme al suo valor.
Qual lo vidde Egizia sponda,
Del Giordan lo veda l'onda
Trionfante, e vincitor.

Sel. D'Antioco queste sono
L'armate Schiere, e queste;
E castigo, e perdono
Offrono al Padre tuo; ei, che funeste
Altre volte provò l'ira d'un Rege,
Ceda umile, e ubbidisca.

Tasi Signore, un santo zelo in Matatìa
Svegliò spirito guerrier, non fellonia;
Per la Fe, per la Patria armato chiede
O clemenza, o giustizia; egli difende
L'antiche nostre Leggi, e non offende
Il sovrano poter del Re di Egitto.
Pur del pubblico bene
A favellare insieme
Come vuoi quì verrà.

Sel. Venga, e sicuro
La mia fede il farà.

Tasi Con men rigore
Seco parla, o Signore, e lui consiglia
Ad accettar la pace,
Che l'armi aborre, e di lusinghe è figlia.

Fa, ch'egli veda
Negli occhi tuoi,
E nel tuo cuore
Men di rigore,
Maggior pietà.

E forse allora
Fatto men fiero,
E meno altero,
Il suo dolore
Si placherà.

Silenco.

Piccolo stuolo di rubella gente
Tanto duaque potrà ; sì che dell'armi
Convenga al pari adoperar la forza ?
Ma s'inganni, e si vinca,
Che una vittoria al fine
Eguualmente si apprezza,
O sia parto d'inganno, o di fortezza.
E' degna di lode
La frode, che insegna
Vincere, e trionfar.
E bello è l'inganno
Di un'empio Tiranno,
Se guida a regnar.



Appartamento di Matatia.

Matatia.

SE non basta a darmi morte
Un sì forte aspro dolor,
Dal rigor della mia sorte
Qual pietà sperar poss'io ?
E vivo ancora ? O Dio !
E nato son, perchè piangendo i' veda
Refo il Popolo mio
Nelle miserie estreme
Ai suoi nemici in preda ?
Gente straniera ha profanato il Tempio,
Ed usurpato il Soglio
Con esecrando scempio
In mille Erqi cadeo
Sotto l'Egizie spade
Il più bel fior dell' Idume: contrade.

Son

Son le Leggi distrutte , e vilipesse
 Sono l' antiche Giorie ;
 Ogni nostro Trofeo
 Barbara mano agli empj Numi appese.
 La libertà perduta ,
 Affitto, desolato
 Piange il servaggio indegno
 Sotto un giogo tiranno il nostro Regno :
 E vivo ancora ? o Dio !
 E non mi uccide il duol col pianto mio ?
 Voi piangete , occhi dolenti ,
 Ma non hanno i miei tormenti
 Dalle lacrime ristoro .
 Ma ben lo spero
 Da questo cuore ,
 Dal mio valore ,
 Contro l' indegno
 Nemico orribile
 Di questo Regno ,
 Fatto terribile
 Pugnerò fin che non moro .

Giuda , e Matatia .

- Giu.* **P**Adre , e Signore , ancora
 Vedo ne' lumi tuoi la doglia , e il pianto ?
Mat. Finchè dal duol non mora
 Piangerò sempre ; intanto
 Voi , Figli miei , che siete
 Unica speme a tanta doglia , insieme
 Col mio Popolo uniti incontro andiamo
 A Seleuco , che viene armato ; a noi ,
 Quell' istesso coraggio ,
 Che mostrerò , fate ch' io veda in voi .
Giu. Il mio German quì giunge :
 Chi sa : forse egli arreca
 Più felici novelle a rallegrarti il core .
Mat. Perchè meno mi affligga il mio dolore ,
 E' la vostra sciagura
 Troppa crudele , o Figlio .
Giu. Deh ti consola omai ,
 E con la speme di miglior fortuna
 Dalle lacrime tue asciuga il ciglio .

E l' Quel-

Quella pianta, che vidde cadente
 D'inverno ai rigori
 Sua pompa gentile,
 Al giunger d'Aprile
 Di fronde, e di fiori
 Più bella si fa.
 Tal dispersa la barbara gente,
 Che il Regno ne opprime,
 Il Regno vedrà,
 Con gloria sublime
 Fra palme, ed allori
 Più lieto sarà.

Tasi, e Matatia.

- Tasi* Signor, non lungi a noi
 Giunto è del nostro monte
 Con formidabil mano
 Seleuco armato ad ingombrare il piano.
- Mat.* Forse con l'armi spaventar pretende
 Matatia, che non teme?
 Pronte già son le Schiere:
 Andiamo - - - -
- Tasi* Nò, ferma, Seleuco, solo
 Teco chiede parlar, così l'impose
 Antioco il Re di Egitto;
 Al desolato, afflitto
 Nostro Popolo forse
 Scioglierà le catene.
- Mat.* E forse ancora a raddoppiarle intende,
 In sembianza di amico
 Favellar mi richiede.
 Qual sia l'Egizia fede,
 Quai sian l'usate frodi,
 Ancor Figlio non sai?
- Tasi* E che temer potrai?
- Mat.* Temo un nemico, o Dio, allor più quando
 Alletta lusinghiero,
 Di quei, che crudo, e fiero
 Minaccia ardito fulminar col brando.
- Tasi* Quel che sarà, non sò; Seleuco adesso
 Men crudele mi sembra, e meno audace.

Tal

Tal che a noi fa sperar sollievo, e pace.
 Speriamo intanto, o Padre,
 Così ci sembrerà nel ben presente
 Men dant'osa per noi sorte inclemente.
 Quella calma, che instabile alletta,
 Benchè infida,
 Diletta, e piace.
 E men fiero è un nemico, che cede,
 Che ti fida,
 E chiede pace.

Matania.

E Se pace promette,
 A che ne viene armato?
 Ah ben comprendo il suo disegno; ei vuole
 Sue vili offerte avvalorar con l'armi;
 Ma pria, che in me disarmi
 Quel coraggio viril, che Dio mi diede,
 A sostener sua Fede
 Incontrerò la morte.
 Pur si vada, si senta, e ciò, che chiede
 Sia di sollievo a questo
 Misero Regno; se superbo, altero
 Onte minaccia, veda,
 Che in me sua tirannia punto non scema
 Il valore, e l'ardir: Paventi, e tema.
 Tema quel fiero
 Tiranno spietato
 Di un Nume adorato:
 I fulmini, e l'ire;
 E l'alto decreto
 Di nostra vittoria
 Con men di livore
 Si avvezzi a soffrire.



**Luogo destinato per l' Abboccamento di Matatia con
Seleuco, con veduta dell' Armata Egiziana
in Battaglia.**

Altare per sacrificare agl' Idoli.

Seleuco.

SI spaventi con l'armi,
Si offra la pace, e se a lusinghe cede,
Disarmato si opprime, ad un ribelle
Già delitto non è mancar di fede.
Voi, che lasciate, amici miei, la Legge,
Per ubbidir del Re d' Egitto, ai cenni,
Allor che meco a favellare intento
Matatia quì sarà,
Ite de' nostri Dei,
Ad onorar il Tempio,
E il vostro omaggio intanto
All'alterezza sua ferva di esempio.
Deporrà forse l'orgoglio,
Odierà sua fallonia
In veder vostra virtù.
E in mirar l'Egizio Soglie
Formidabile qual fia,
Temerà di servitù.

Seleuco, Matatia, Tafi, Giuda.

Mat. **S**eleuco, a te ne viene
Matatia, che quì regge
Sacerdote la Legge, e il Regno Ebreo.
Perdon non chiedo, che già mai fui reo.
Contro un Tiranno armai
Il Popolo di Giuda, e quì difendo
L'antica libertà del nostro Regno;
Tu, che nemico sei
Sel. Nè nemico son io, nè da te chiedo
Perdono; errasti, pure
All'amor della Patria,

Al zelo di tua Fe tutto condono.
 Pongo in oblio l'andate cose; e questo
 Giorno di pace sia; il Re d'Egitto
 Per me ti chiede e Vassallaggio, e Fede.
 L'armi deponi, e di Iri al Simulacro
 Quì divoto offrirai incenso, e voto.
 Gerolima sia a te di norma,
 Da i danni altrui ad ubbidire apprese,
 E con saggio consiglio
 Nel periglio comun salva si rese.
 Pensa, che questi è il dì prescritto,
 In cui o vita, o morte
 Offro alla Fede tua, o a un tuo delitto.
 Antioco così vuole;
 Tu, che Principe sei ricco di Figli,
 Devi ubbidir primiero
 Al suo sovrano impero;
 Così fra i suoi più cari amici eletti
 Sarai coi Figli tuoi;
 E se pur vuoi ricchezze, in un tesoro
 Unir potrai quant'anno
 E l'Indiche maremma, e 'l Gange d'oro.

Mat. Che Matatia rinunzi
 All'onor di sua Legge
 Non fia mai vero; e quando
 Ubbidissero insieme
 All'Egizio Monarca
 Tutte dell'ampia Terra
 E le Provincie, e i Regni,
 Io con i Figli miei, con questo
 Misero avanzo di sua rabbia ingiusta,
 Non cederò, vendicherò costante
 E le passate, e le presenti offese;
 Doni non curo, nè ricchezze apprezzo
 Dalla man di un Tiranno,
 Vita, grandezze, onor, tutto disprezzo.
 Se di avvilirmi con lusinghe credi,
 T'inganni; e se con l'armi
 Or spaventar pretendi
 Il mio forte valor, che a te contrasta,
 Sappi, che a debellarti
 Ho in petto ancor tanta virtù, che basta.

Sol.

Scl. Dunque guerra vorrai?

Mat. Non riuolo la pace:

Vanne al tuo Rege, e dì--- Ma qual vegg'io

Empio Idumeo in onta

Di nostra Legge offrire incensi a i Dei?

Matatia qui presente,

Tanto si ardisce, indegno?

Scl. Un mio comando adempie.

Mat. Un tuo comando? Infido---

Scl. Ferma, che fai? Oh Dio!

Mat. Vittima al mio furore io quel l'uccido.

Scl. E tanto Antioco si disprezza?

Mat. Vanne:

Ciò, che vedesti a lui racconta; dille;

Che da lui nulla temo, a suo dispetto

Quivi in campo a pugnar fermo l'aspetto.

Vanne al fiero tuo Regnante,

Dì qual sia costante, e forte

Il magnanimo mio cor.

Dì, che intrepido l'attendo,

Nè comprendo orror di morte

Dal suo barbaro furor.

Seleuco, e Tasi.

Scl. U Distes, ed or ben vedi
Chi della pace sia

Inimico crudele; offro grandezze,

Ei le ricusa; e se minaccio guerra,

Forsennato disprezza il Re d'Egitto.

Tasi Signore, il Padre mio---

Scl. Il Padre tuo già vuole

Veder distrutto il Regno, e col suo sangue

In quel crudel cimento---

Tasi E' della guerra incerto un fausto evento.

Il dovere, e l'amore

Al Genitor mi chiama.

Senti, Signor, se mai

A te sorte contraria

Desse vittoria a noi,

Fardò, che sia mia gloria

Risparmiare il tuo sangue;

Ma se pur vincerai,
 E l'ultima rovina
 Destina il Cielo a questo Regno, allora
 Che vittorioso andrai
 Infra le nostre Squadre,
 Questo ti chiedo sol; salvami il Padre.
 Salvami il Padre, e poi
 Tutti gli sdegni tuoi
 Volgi contro di me.
 Se fra i nemici i preghi
 Han di placar vigore,
 Questa a te chiedo mercè.

Seleuco.

Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia.
 Olà, Soldati, andiamo: all'armi, all'armi:
 Vedrò ben presto d'aspro ferro cinto
 Quel nemico crudele in braccio a morte
 Morder le sue ritorte
 Incatenato, e vinto.
 Non mai più fiera
 Cadde vendetta
 Rubella schiera
 A fulminar.
 Come in quell'empio
 A me si aspetta
 Far crudo scempio,
 E trionfar.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA.

Giuda , e poi Tasi.

Giuda.

Questo invito di Trombe Guerriere,
Forti Schiere ,
All'armi vi chiama .
A sprezzare i perigli , e la vita
Là v'invita
La Gloria , e la Fama .

Giungi opportuno , o mio Germano , all' armi
Chiamo le Schiere , e già vicino io vedo
Il nemico , che viene incontra a noi :

Tasi Pensi dunque pugnar ? A noi non lice
In questo dì prescritto
Affalire con l'armi

Nè del nemico rintuzzar gl'insulti .

Giuda. E così dunque neghittosi , e vili
Noi moriremo , e moriremo inulti ?
Il Tiranno di Egitto

A questo fine un simil tempo elegge .

Tasi Questo è il settimo giorno , in cui la Legge
Opre ci vieta far , e vuol , che sia
Al Divin culto consagrato ; ingiusto
E' il nemico furore ;

A noi morir conviene

Nella semplicità nostra innocente ;

Testimonio ne sia la Terra , e il Cielo ,

Il Ciel , che forse un giorno

Vendicherà di nostra Fede il zelo .

Purchè rimanga illesa

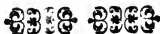
Nel suo vigor la Legge ,

Pera fedele il Gregge , ed il Pastore .

Dal Ciel sol la difesa

A noi convien sperar ,

Che è pronto a dissipar nostro timore .



Matatla, Tasi, Giuda.

Mat. **F**igli, già viene ad attaccare il Campo
Seleuco irato; il tempo è questo, in cui
È la Patria, e la Fede omai vi affretta
Contro questo Tiranno
A far la vostra, e la comun vendetta.

Tasi La Legge in questo giorno a noi prescrive ---

Mat. Lo sò, ma il Ciel non vuole
Veder dispersa la sua Gente amica;
Vuol, che si armi il coraggio, e si difenda
Anche in giorno simil la Legge, e il Regno.
Tu vanne, o Tasi, intanto
Chiama il Popolo all'armi,
E il tuo Germano aspetta.

Tasi Lieto men vado incontro al mio trionfo.

Giu. In questo istesso giorno
Noi vinceremo; io sento,
Ch'insolito ardimento
A trionfar ne invita
Tutto il coraggio mio,
Vado lieto a pugnare, o Padre addio.

Mat. Figlio, consegno a te
L'armate Schiere, in esse
Salva col Padre tuo anco te stesso;
Le nemiche Bandiere
Parmi veder vicine
Approssimarsi al Monte.
A render la tua fronte
Di nuovi lauri adorna,
Vanne, combatti, e vincitor ritorna.
Vanne, Figlio, in mezzo all'armi,
Ma risparmia in quel periglio
Nel tuo sangue il sangue mio.
Io quì resto, ma coi voti
Teco viene anche il mio cor,
Che a pugnar con te si unio.



Matatia.

Signor, che in Terebinto
 Guidaſti il colpo al Giovanetto Ebreo,
 Tu guida ai Figli miei la mano, e il core,
 Tal che depreſſo, e nel ſuo ſangue eſtinto
 Reſti il nemico tuo,
 E dalle ſue rovine
 Queſto miſero Regno,
 Mercè la tua pietà reſpiri al fine ---
 Oh Dio, già ſento il fragor dell'armi ---
 Incominciato è il fier cimento --- e parmi
 I nemici veder già già reſpinti.
 Dubbia è la pugna ancor --- io vedo i Figli.
 Non sò ſ'io dica o vincitori, o vinti.
 Vinti non già; nel Cielo
 Sperar mi giovi; in sì crudel tempeſta,
 A far che non paventi,
 La cinofura è queſta.

Allor ch'è più fiera
 Nel Mar la procella,
 Se mira la Stella
 Non teme il Nocchier..
 Se nube l'invola
 I raggi del dì,
 In quella conſola
 L'afflitto penſier.

Giuda, e Matatia.

Giu. **C**ome imponeſti, o Padre,
 Là nel campo ne andai, e viddi, e vinſi.

Mat. Lieto t'abbraccio, o Figlio;
 Te ſuo liberator la Patria, e il Regno,
 Accolga trionfante.
 Seleuco ov'è?

Giu. O morto giace,
 O pur ſervil catena il piè li preme.
 Moſſe le Schiere appena,
 Il nemico conſuſo
 Non reſiſte, ma cede;

Pronto l'incalzo, ed egli
Muove in un punto a fuga vile il piede;
Fan strage i nostri; intorno
Più nemici non vedo,
L'ira depongo, e al Genitor ritorno.

Per te vinsi, e per te doma
Resta oppressa la baldanza,
E all'antica sua speranza
Torna il Regno in libertà.

Se a me serto orna la chioma,
Tu, Signor, goder ne dei,
Son del Padre i lauri miei,
E il mio onor per te sarà.

Matatia, Giuda, e poi Tasi.

Mat. **MA** qual voce festiva!

Giu. Le vincitrici Schiere
A te conduce il mio Germano, e seco
Al tuo piede presenta
Delle rapite spoglie armi, e bandiere.

Di Schiera in Schiera

Coro di Lieta se'n voli
Soldati La Fama altera
Ebrei La gran Vittoria
A celebrar.

Vinto quel fiero
Nemico indegno,
Torna la Gloria
Il nostro Regno
A forenar.

Matatia, Giuda, Tasi, Seleuco incatenato.

Tasi **P**Adre, e Signor, esinto,
Come potea, non volli
Veder Seleuco, innante
A te lo reco incatenato, e vinto.

Sel. Vincetti, Matatia, vincetti, il Cielo
Con insolite forme;
E non usati modi
Tolse a me la Vittoria;

Or

Or delle mie catene

Quanto pur sai, crudel, trionfi, e godi.

Mat. Credeva forse il Re d'Egitto al fine

Veder distrutto questo Regno, e forse

Già come parte del suo vasto Impero.

A te suo Duce soggiogar prescrisse.

Noi, che rubelli fuoi

Contrastavamo ancor le sue conquiste?

Questo misero avanzo

Di sua barbarie ingiusta

Pugnò costante, e vinse,

E nell'Egizio sangue

I suoi nemici estinse.

Sel. Dono è del caso il tuo trionfo, e spesso

Sol la sorte decide,

E la giustizia del valor deride.

Mat. Il Ciel pugnò per noi;

Il Ciel, che tante offese

Da voi finì sofferte.

Nella sua Legge, e nel suo Tempio, adesso

Il Popol suo difese,

E con eterna gloria

Il gran Decreto esprime

Nelle perdite tue la mia Vittoria.

Sel. Con sì superbo fasto, o *Matania*,

Non insultar sui vinti;

Non tutti ancora estinti

Sono i nemici tuoi,

Nè sì povero ancor l'Egizio sangue,

Sì, che non torni un giorno

A vendicare il mio nel vostro sangue.

Mat. Venga. Quel Dio, che per noi pugna, e vince,

Contro del Mondo tutto

Sosterrà questo Soglio.

Vanne al Carcere intanto,

Ed ivi impara ad abbassar l'orgoglio.

Sel. Vado, ma questi nodi

Non mi legano il core;

Libero nulla temo il mio valore.

Son costante, e non pavento

Le vicende della sorte,

E men grave è il mio tormento,

Se incontrar potrò la morte.

Matatù, Giuda, e Tasi.

Mat. Figli, già sento, che dal tempo oppresso
 Langue il vigor del viver mio; già vedo
 A tenor de' miei voti
 Viver nel vostro cuor tutto me stesso;
 Or, che il superbo orgoglio
 Resta da voi e castigato, e vinto,
 Siate, o Figli, costanti
 In difender la Legge,
 E date vita, e sangue
 Per salvar con la Patria il Regno avito.
 Fate coraggio, e virilmente posti
 Sol in questo cercate e fama, e gloria.
 Tasi, Tasi, già vedo,
 Che ne' comun perigli
 Vi farà Padre, e sempre
 Utili a voi saranno i suoi consigli;
 E vedo Giuda armato,
 Duce pagnar, e Duce fortunato.
 Così del Popol nostro
 Vendicate gli oltraggi,
 Punite gli empj, e sia
 Norma al vostro valore
 Ciò, che fe per la Patria il Genitore.
 La pace, e il Regno
 A voi consegno,
 Io vi lascio, o Figli, addio.
 Se in voi la Legge
 Sua fede elegge,
 Più non brama il desir mio.

Giuda, e Tasi.

Giu. A Compire, o Germano,
 Verso del Genitor gli estremi ufficj,
 Andiamo intanto; il tutto
 Di sì giusta cagion preceda il primo,
 Si cerchi poi della Vittoria il frutto.
Tasi Dal suo costante zelo,
 Dalla di lui fortezza

Ri.

Riconosco con quella
 Del Regno, e della Fè la sua salvezza.
 Onde a prò della Patria, e della Legge
 E nel Tempio, e nel Trono
 Sempre eterno rimanga il suo gran nome,
 E quindi resti alla futura etade
 Di un tanto Foe la famosa Istoria,
 E sempre viva in noi
 Di sì Gran Genitor bella memoria.

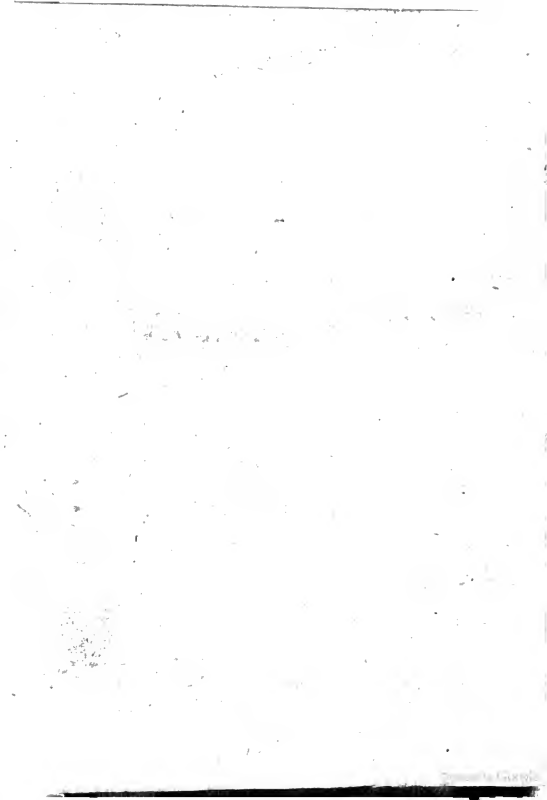
Coro di Viva eterno il suo gran Nome,
Soldati E l'onor della vittoria
Ebrei. Con la gloria

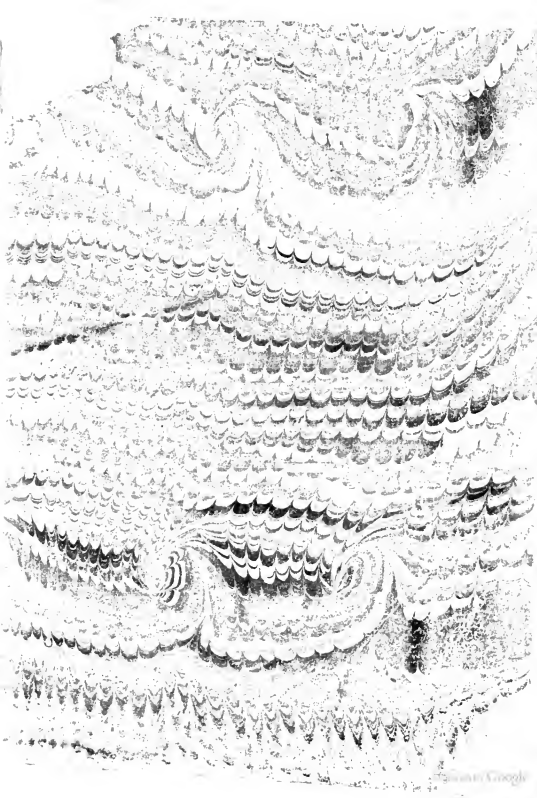
Sparga Fama a i lidi Eoi.
 Or che oppresse, ed or che dome
 Son le forze de' nemici
 Più felici
 Regneranno i Figli suoi.

I L F I N E.



1156.7







V. 1115
1156.7

005785571

